

Presentazione del libro *Les rivières urbaines et leur pollution*, a cura di Laurence Lestel et Catherine Carré, Edition Quae, Versailles, 2017, 296 p.

*Storie di fiumi e di metropoli: una ricerca a più voci.*

La nascita dell'Osservatorio sul paesaggio "Fiume Lambro lucente" che Gianni Pampurini ha appena descritto ci ha indotto a pensare che fosse utile contribuire all'intento di valorizzare il Lambro presentando, grazie all'ospitalità dell'Urban Center Milano, un libro uscito due anni fa in Francia e che ha tra i suoi protagonisti proprio questo nostro fiume.

Si tratta di un volume a cavallo fra idrologia e storia, frutto di un progetto di ricerca finanziato dal ministero francese dell'Ambiente e che ha per oggetto l'evoluzione dell'inquinamento dei fiumi di quattro metropoli europee: Berlino, Bruxelles, Milano e Parigi. In altre parole, il libro studia le trasformazioni che l'urbanizzazione industriale ha prodotto sulla qualità delle acque superficiali e anche, come nel caso di Milano, delle acque sotterranee della falda freatica cittadina. Un rapporto biunivoco, quello tra metropoli e le loro acque, fatto di molteplici pressioni esercitate dal mutare dell'ambiente urbano e produttivo e alle quali corrispondono altrettante risposte da parte dell'ambiente idrico.

Vista a ritroso, questa vicenda della qualità delle acque urbane ci appare oggi come la storia di un riscatto. Oggi, infatti, i tratti di fiume che attraversano le città, al pari dei canali e degli specchi d'acqua dei parchi, sono oggi messi in onore. Ma fino a pochi decenni orsono, quando metropoli erano sinonimo di concentrazione industriale, è chiaro che il rapporto con le acque non poteva essere pensato con la sensibilità ambientale che è la nostra. Questo libro cerca di capire le ragioni del progressivo degradarsi del rapporto tra la città e le acque a partire dalla metà del XIX secolo e fino agli anni '60 del secolo scorso e come sia stato possibile sostituire ad esso una nuova coscienza ecologica, attraverso l'avvento di sistematiche analisi chimico-batteriologiche, il prevalere di metodi smaltimento delle fognature differenti dal loro iniziale riversamento nei fiumi, grazie alla creazione di istituzioni preposte alla vigilanza delle acque e all'introduzione di strumenti legislativi per la loro tutela...

I casi studiati sono centro molto diversi tra loro sotto il profilo dei problemi e delle fonti. L'équipe parigina capofila del progetto di ricerca, per esempio, aveva il vantaggio di disporre di una fonte inestimabile come le serie di analisi chimico-batteriologiche quotidiane dell'acqua della Senna eseguite dal 1876 al 1937 dall'Osservatorio municipale di Montsouris. Il rapporto tra Berlino e il fiume Sprea metteva invece in campo un prototipo di ciclo urbano dell'acqua, grazie all'invenzione di un sistema fognario progettato a settori, detto "sistema radiale", articolato in aree di depurazione agricola all'esterno della città, dove le acque cloacali venivano pompate e sfruttate per irrigare le coltivazioni, come del resto si faceva da secoli anche a Milano con le marcite irrigate dalla Vettabbia, e una volta filtrate dal terreno, ritornavano depurate alla falda.

Nel caso di Milano, l'unica tra le quattro città qui esaminate, ma meglio sarebbe dire l'unica città al mondo, ad attingere al cento per cento la propria acqua potabile dal sottosuolo, il ruolo della falda viene al primo posto. Questa parte milanese del libro si intitola *La quantità a detrimento della qualità* e la sua idea di fondo è quella di un rapporto tanto inscindibile quanto instabile tra la crescita di Milano e il suo eccezionale sistema idrico sia superficiale sia sotterraneo. Un rapporto messo a più riprese in crisi, come negli anni Settanta dell'Ottocento, quando le prime analisi batteriologiche rivelarono la contaminazione fecale dei pozzi domestici delle case milanesi, a causa della loro vicinanza con i pozzi neri, oppure, cento anni più tardi, con l'individuazione della presenza di solventi clorurati penetrati fino nella falda idrica profonda alla quale si alimentava l'acquedotto cittadino. Un altro esempio, negli anni Sessanta del secolo scorso, è offerto dal collasso del tradizionale sistema della depurazione agricola delle fognature a sud della città, oppure il recente problema della risalita della falda acquifera milanese.

Oggetto di un'attenzione particolare sono però le acque del Lambro, tristemente noto con l'epiteto di "fiume più inquinato d'Italia" la cui qualità è attualmente in fase di lento miglioramento, come testimoniano nel volume i dati presentati da Gianni Tartari e da Fabrizio Stefani che prenderanno la parola dopo di me.

L'ultimo esempio affrontato nel libro, *Bruxelles e la Senne: un fiume sacrificato senza rimpianto*, si incentra sul fiume la Senne, degradato a collettore emissario della città di

Bruxelles e oggi completamente coperto, al pari di tanti corsi d'acqua cittadini usati come fognature e da tempo cancellati dal paesaggio urbano, come la Bièvre a Parigi o il Seveso a Milano. Ma anche quanti altri fiumi cittadini grandi e piccoli, dal Tamigi alla Vettabbia, sono stati in compenso risanati nel corso degli ultimi decenni.

Il capitolo finale del volume riflette precisamente sul fatto che tra le metropoli e le loro acque non si può parlare di un rapporto a senso unico, ma vige storicamente un'interazione in continua evoluzione. Questa perenne trasformazione della coppia città-acque può volgersi a beneficio delle seconde, purché ci sia la volontà di farlo. Di ineliminabile c'è soltanto l'impatto che la città esercita sulle sue acque, e non da ora.

Da secoli i fiumi cittadini sono entità inseparabili dalle città che essi bagnano, non sono più ambienti naturali né possono tornare ad esserlo. Sono ambienti antropizzati dalle richieste della società. Come i parchi delle nostre città, così i fiumi non possono sopravvivere se non in simbiosi con l'urbanizzazione, "non possono più ritrovare un funzionamento naturale, continuamente costretti ad adattarsi ai bisogni delle metropoli che li regolano" (p. 275).

Pietro Redondi